

Roma

L'SS Karl Hass è morto a 92 anni
Era con Priebe alle Ardeatine

ROMA Era al fianco di Priebe, la notte del 24 marzo 1944, alle Fosse Ardeatine, durante la strage. Per questo fu condannato all'ergastolo nel 1998. L'ex ufficiale delle SS Karl Hass, morto ieri mattina a 92 anni, stava scontando la sua condanna agli arresti domiciliari in una casa di riposo di Castelgandolfo, vicino a Roma. Hass, ufficiale delle Ss durante l'ultima guerra, prestava servizio nel controspionaggio, lavoro che continuò nel dopoguerra, divenendo però un referente dei servizi americani, che lo assoldarono in funzione anticomunista. Un doppiogiochista, come lo definì il giudice Guido Salvini ascoltato nel '97 dalla commissione parlamentare stragi, facendo emergere i suoi contatti con i servizi americani, il Ministero dell'Interno, i servizi sovietici. Ma il suo destino rimase legato a quello di Priebe: le loro vite si incrociarono di nuovo quando Hass venne chiamato a testimoniare nel processo per il massacro delle Fosse Ardeatine cominciato l'8 maggio '96. L'ex ufficiale delle SS giunse a Roma con l'assicurazione di non essere arrestato, una aspettativa che, però, non venne rispettata: nei suoi confronti fu emessa un'ordinanza di arresto.



Le tombe dei martiri delle Fosse Ardeatine

L'auto di un consigliere An data in fiamme, bossoli e minacce contro alcuni segretari della Uil. Oggi sciopero di protesta di 15 minuti

Una scia di attentati inquieta la Toscana

Luciano Luongo

PISA L'auto di un esponente di An di Pisa data alle fiamme. Lettere con bossoli e minacce inviate ai segretari della Uil di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara. Ora la Toscana teme una vera e propria escalation di questi episodi terroristici. Tanto che per la giornata di oggi (dalle 11.45 alle 12) i sindacati hanno indetto 15 minuti di sciopero generale in tutta la regione. E il segno di reazione, richiesto ieri dal presidente della Regione Claudio Martini, che la Toscana ha scelto di dare subito. Anche perché da un po' di tempo questi atti non sono più episodi isolati. L'altra notte è toccato a Diego Petrucci, giovane consigliere comunale di An a Pisa. Alle due di notte la famiglia è stata svegliata dall'arrivo dei mezzi dei vi-

gili del fuoco. Una miccia era stata posizionata sotto l'automobile, un fuoristrada Jeep Cherokee di proprietà del padre di Diego. La famiglia Petrucci non si è accorta dell'attentato. Sono stati dei passanti ad avvertire i vigili del fuoco di quella auto che andava in fiamme. Per fortuna nessuno si è fatto male. Pochi giorni fa, il 5 aprile, un altro dirigente di An, di Pisa, il segretario provinciale Marco Meucci, era stato vittima di un analogo attentato alla propria auto. La tecnica usata in entrambi i casi è la stessa: una miscela di benzina e di un prodotto chimico che favorisce la combustione (tipo diavolina), il che fa pensare che anche dietro l'attentato a Petrucci ci siano le "Cellule di offensiva rivoluzionaria" (Cor). Del resto questa firma compariva nel messaggio di rivendicazione dell'attentato incendiario contro l'auto di Meucci. E

questa stessa sigla compare in calce alle lettere minatorie inviate ai dirigenti della Uil della costa toscana: da Pisa a Livorno, da Lucca a Massa Carrara. E i messaggi nell'intestazione hanno la stella a cinque punte delle Brigate rosse, per chiarire l'area entro cui questa nuova formazione, molto attenta alle dinamiche locali, si muove.

Le "Cellule di offensiva rivoluzionaria" oltre all'attentato a Meucci in passato avevano firmato altri atti terroristici. Il 29 gennaio scorso due bottiglie molotov furono fatte esplodere davanti alla sede del circolo Azione Giovani di Pontedera. Il 30 settembre del 2003 era stato compiuto un attentato incendiario contro l'abitazione di un consigliere circoscrizionale di An di Pisa, Giacomo Mannocci. E il 18 marzo 2003 erano stati colpiti, con due grossi petardi artigianali, i circoli An di

Calci e Capannoli. Tutte azioni rivendicate dalle «Cor».

Anche per questo in Toscana è scattato l'allarme. Il presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini parla apertamente di «una strategia che punta a compromettere e a intimidire il confronto politico» in Toscana. Cgil, Cisl e Uil nello spiegare i motivi per cui hanno subito indetto per stamani uno sciopero spiegano che si tratta di episodi «gravissimi e assolutamente da non sottovalutare». In sindacati aggiungono che «non sanno chi si cela dietro la sigla che ha firmato questi atti, ma sanno per certo che sono nemici mortali del sindacato e dei suoi valori, della democrazia e della coesione sociale e dunque di tutto il mondo del lavoro, della comunità regionale e nazionale». Unanime la condanna di questi atti da parte delle forze politiche.

Ponte di Messina, un fantasma europeo

A Strasburgo la maggioranza di centrodestra «riabilita» il progetto. Ma i fondi continuano a latitare

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il Ponte di Berlusconi rientra nella lista delle opere europee. Ne era uscito con un voto clamoroso, lo scorso 11 marzo. Ritorna con un nuovo voto del Parlamento europeo dopo che i governi dell'Unione l'avevano riproposto nel programma delle Grandi Reti Trans-europee (TEN) con un diktat: o si approva la lista senza modifiche, oppure salta tutto il piano delle infrastrutture comunitarie. Il Parlamento ha preferito non correre rischi e ha licenziato il progetto delle opere destinate a ravvicinare tutti i paesi dell'Unione, compresi quelli dell'imminente allargamento. E l'emendamento che sopprimeva, per la seconda volta, il Ponte sullo Stretto di Messina dal progetto Berlino-Palermo, proposto dai Verdi, dal Pse, dal Gue e da parte dei liberali, non è passato. Ha avuto 181 voti contro 309. Un risultato quasi scontato perché, in seconda lettura e di fronte ad un accordo blindato dei governi, sarebbe stato un'impresa deviare il percorso. Perché l'emendamento avesse successo, avrebbe dovuto ottenere, secondo il regolamento, 314 voti. Un tetto molto difficile da raggiungere, in assenza di un compromesso tra i vari gruppi politici del Parlamento.

Il Ponte, dunque, riappare nella lista. Ma i dubbi sulla possibilità di ottenere il contributo finanziario dell'Unione europea permangono. E forti. Il centro destra italiano, che adesso plaude al Ponte, si rimangia nello stesso tempo l'emendamento sulla reintroduzione del «Corridoio VIII», che interesserebbe moltissimo l'Italia, perché si tratta di una direttrice di trasporto lungo la dorsale adriatica e meridionale, con diramazioni nei balcani e sino alla Romania. La scelta è stata a favore del Ponte, sulla cui realizzazione si nutrono fortissime perplessità, a partire dal reperimento di ingenti fondi, e contro i pro-

Università e medici, nuovi scioperi

ROMA Quarantotto ore di astensione dal lavoro. A stasera. Tra domani e sabato le strade della capitale saranno invase da un rumoroso calpestio di protesta. I primi a prendere in mano bandiere e striscioni saranno gli addetti ai lavori del mondo universitario. Docenti, ricercatori, personale tecnico amministrativo e studenti non mancheranno infatti all'appuntamento più caldo del mese di aprile. Alle ore 10 dalla stazione di Trastevere partirà un corteo capeggiato dalle sigle sindacali di settore - Snur-Cgil, Cisl Fir, Cisl università, Uil Pa e Uil Afa - che hanno indetto la mobilitazione per ribadire ancora una volta il loro «no» alla riforma Moratti. Sabato invece la parola passerà ai camici bianchi, a tutti i medici, dirigenti e veterinari dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale che incroceranno le braccia per difendere il diritto alla salute del cittadino. Ospedali vuoti. Studi convenzionati blindati. Per tutta la giornata non ci saranno né ricevimenti ordinari né visite ambulatoriali. Secondo le prime stime sarebbero almeno 125 mila persone disposte a lasciare le corsie e almeno 15 mila in viaggio verso Roma. Saranno a rischio anche i mercati di carne e pesce poiché lo sciopero coinvolge anche 6 mila veterinari pubblici che si asterranno, almeno per un giorno, dal certificare il bestiame diretto al mercato.

getti per il corridoio. Va ricordato che, a marzo, era stato l'on. Lisi di Forza Italia, tra gli altri, a battersi per il «Corridoio VIII». Lisi ieri si è ritirato in buon ordine. Era prevalente l'interesse di Berlusconi e Lunardi per l'opera faraonica. Per salvare la faccia, Lisi si è astenuto insieme al capogruppo Tajani, mentre tutti gli altri parlamentari di Fi e di An hanno detto no al «Corridoio VIII». Contro il Ponte ha votato anche il leghista Borghese. L'on. Claudio Fava sottolinea che, nelle nuove condizioni date, contro l'introduzione del Ponte nelle priorità si è espresso un terzo dei deputati: «181 parlamentari di 15 paesi - aggiunge - hanno detto di non ritenere urgente il progetto. Il centro destra ha

precettato persino Dell'Utri, sbrinato per l'occasione dall'assenteismo cronico che lo ha sempre distinto». Da segnalare che, contro l'inserimento del Ponte, hanno votato i parlamentari Ds, gli onn. Di Pietro e Calò (Italia valori), Cossutta, Di Lello e Manisco (Gue), l'on. Segni. I liberali Paolo Costa, sindaco di Venezia, e Procacci hanno votato a favore dell'inserimento del Ponte. Il centro destra esulta con il ministro Pietro Lunardi il quale usa parole molto impegnative: «Un'azione storica», afferma. E si spinge a paragonare l'inserimento del Ponte all'introduzione della moneta unica. La spara grossa. Cala un poco il volume, l'amministratore delegato della società, Pietro Ciucci,

il quale è contento d'aver conseguito la «patente europea». Il ministro La Loggia riparte in quarta: «È stata sventata una brutta manovra antiitaliana». L'on. Gianni Pittella dice che il Ponte rimarrà «un cantiere aperto nel segno dello spreco, a scapito del Corridoio VIII, che invece è una scelta strategica per il Mezzogiorno».

L'on. Fava avverte: «Guardate che, alle attuali condizioni, il Ponte non potrà ricevere il contributo finanziario della banca europea degli investimenti, in mancanza delle approfondite verifiche di impatto ambientale e di sostenibilità economica». L'on. Monica Frassonni (Verdi), aggiunge: «Se i criteri saranno applicati in maniera rigorosa, il proget-

to del Ponte non potrà essere finanziato e realizzato alle condizioni previste dal governo italiano».

Il Ponte si farà e serve davvero? L'interrogativo non è risolto, nonostante il trionfalismo e la pioggia di affermazioni propagandistiche. Fava ricorda: a) il problema dei finanziamenti: nessun privato si è fatto avanti finora e le risorse di Finteca, il principale azionista della società, sono fondi pubblici; b) i flussi di transito sono bugiardi e in conflitto con tutte le tendenze che registrano un forte aumento del trasporto via mare e aerea; c) l'alta velocità al Sud non è prevista così come i 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari per raggiungere il Ponte.

Un impiegato del "Ponte di Messina Spa" davanti alla foto della simulazione del ponte tra Calabria e Sicilia. Foto Ponte di Messina Spa/Ap



CITTÀ DI CASTELLO

Faccia a faccia tra Giorni e Tiziana

Bocche cucite al carcere di Perugia. Giorgio Giorni, unico indagato della morte di Maria, la bimba di due anni uccisa a Città di Castello, non si è lasciato sfuggire una parola in più a quanto aveva già dichiarato nei giorni scorsi al pm Giuseppe Petrazzini. Insomma l'interrogatorio di ieri si è concluso con un nulla di fatto. Ma il mosaico potrebbe essere ricomposto quest'oggi. Forse. Quando si incontreranno per l'atteso faccia a faccia l'imprenditore di San Sepolcro e la madre della piccola. Gli investigatori si concentreranno nel ricostruire ogni movimento di quel lunedì mattina, soprattutto gli orari delle telefonate e l'incontro ai giardini pubblici.

TRENTO

Ferito da un proiettile grave un settantenne

Un colpo di arma da fuoco ferisce alla testa un settantenne che è stato immediatamente trasportato in elisoccorso all'ospedale S. Maurizio di Bolzano. È gravissimo. L'uomo, di Varena (Trentino), è stato trovato a terra nello scantinato della sua abitazione. A fianco l'arma. Una pistola «Beretta» di cui era il legittimo proprietario. Molte zone di ombra sulla dinamica degli eventi. Non è infatti ancora chiaro se il colpo sia partito accidentalmente o se l'uomo ha premuto il grilletto volontariamente.

VIGEVANO

Sgozza la moglie poi si impicca

Una lite come tante. Ma con un finale tragico. Sembra essere questa, secondo una prima ricostruzione, la dinamica dell'omicidio suicidio di due coniugi immigrati regolarmente in Italia dalla Costa d'Avorio. Moussa Bambara, un operaio di 33 anni, ha sgozzato la moglie, una giovane sarta ventiquattrenne, poi in bagno si è ucciso impiccandosi ad un filo della luce. La coppia aveva lasciato in Africa con i parenti un figlio.

mitra in mano, che sventolasse la sua effigie stilizzata sulle bandiere, che rimasse in cori poderosi il suo nome. Gli sarebbe piaciuto. Gli capitava perciò talora di fare anche qualche fuggievole riflessione sui destini, sul successo, sulla gloria militare e sulla vita. Ma concludeva sempre, pur schiacciando nel suo animo una vena di gelosia, che era comunque meglio, molto meglio fare quartieri a Brughiero. Solo su una cosa dovette ammettere di provare invidia per i contestatori. Fu dal giorno in cui venne a sapere da un infiltrato della Edilnord che gli universitari, così si esprime il suo informatore, scopavano gratis. Come gratis? Iniziano a inviperirsi. Egli non ci credeva, eppure proprio così si diceva, con sempre maggiore ricchezza di riferimenti. I giovani si accoppiavano con le loro coetanee senza dovere fare loro regali costosi, né bracciali né collane né vestiti di lusso, e nemmeno jeans o maglioni. Ne conquistavano le grazie senza dovere offrire viaggi in isole lontane o cene in locali lussuosi o esibire autisti o promettere posti di attrici o ballerine. Silvio era sconvolto. Ma come fanno? si chiedeva andando su e giù come una tigre infuriata; come fanno questi straccioni che non hanno mai maneggiato soldi svizzeri o costruito un quartiere a Brughiero? La risposta degli informatori era sempre la stessa: dottore, fanno proprio così. Anzi, pare che studentesse ricche e belle siano attratte da alcuni coetanei più poveri; si fantastica perfino di qualcuna innamorata di un operaio. Siamo al di là di ciò che si può scientificamente dimostrare. Eppure la leggenda narra che sia stata quella la vera, più profonda, ineliminabile radice dell'atavico odio di Silvio verso i comunisti. In fondo, dice il mito del Sessantotto, l'invidioso era lui, il «Dottore» di Brughiero.

(14 / continua. Ha collaborato Francesca Mauri)

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Il Sessantotto e l'invidia per il «Che»

Quando il Sessantotto fece irruzione nella società italiana, Silvio Berlusconi era già lanciato verso i primi favolosi successi imprenditoriali. Egli guardava con un misto di sgomento e al tempo stesso di morbosa attrazione a quel movimento di giovani e di operai che sconvolgeva la vita delle città, e soprattutto le università e le fabbriche. Per un verso aveva orrore delle parole d'ordine che si diffondevano nell'aria. Slogan carichi di odio, parole di lotta, previsioni per lui catastrofiche. «Padroni, borghesi, ancora pochi mesi» scandivano i manifestanti nelle piazze. Lui sentiva attraverso i vetri delle finestre e si chiedeva con stizza perché «ancora pochi mesi» visto che aveva iniziato da poco a godersi i soldi del successo e che quella vita danarosa gli piaceva un sacco. Si schierò perciò coraggiosamente con il movimento filocapitalistico, allora minoritario. Un giorno venne sorpreso alla finestra di un suo ufficio mentre faceva ai manifestanti il gesto dell'ombrello in segno di sfida; un'altra volta venne immortalato invece mentre si esibiva nel più italiano gesto delle corna con finalità di scongiuro. Di fatto non si capacitava di questa voglia di abbattere il capitalismo quando il capitalismo era, con ogni evidenza, il sistema che consentiva proprio a chi protestava di vivere decorosamente. Non era forse grazie al capitalismo che egli aveva potuto erigere un intero quartiere a Brughiero dove sarebbero andate a vivere intere famiglie di immigrati senza casa? Non era forse grazie al capitalismo che egli aveva potuto attingere ai soldi svizzeri proprio per aiutare gli italiani bisognosi? Quanto era grigio e mediocre, idealmente ma anche esteticamente, un movimento che si faceva guidare da operai che non erano nemmeno laureati o da uno studente che con quel suo nome - capanna - evocava da solo un'immagine di pauperismo e

sottosviluppo. E non capiva nemmeno perché dei giovani che reclamavano un mondo migliore non se lo cercassero direttamente, quel mondo, andando in crociera come aveva fatto lui. Che grettezza d'animo, diceva, che mancanza di fantasia c'era in quelle turbe vocanti. Sono solo degli invidiosi, spiegava ai suoi collaboratori. In realtà vorrebbero solo avere gratis le ricchezze che abbiamo messo insieme noi in anni di fatica. Indicava con disprezzo gli eskimo, chiedendo a destra e a manca come fosse possibile che proprio nella patria della moda potessero circolare centinaia di migliaia di persone vestite in quel modo osceno. Era in quei momenti che dava fondo alla sua purtroppo repressa vocazione militare. Bisognerebbe arrestarli tutti, diceva a Carla; e lo ripeteva anche all'inconsapevole Marina che dal seggiolone sembrava invece ascoltare giocosamente le urla che salivano dalla strada. Occorrerebbe identificarli uno per uno, insisteva. E si accalorava. Ma sapete che cosa vuol dire portare quegli eskimo? Vuol dire che si sta con il comunismo, con la Russia, con la tirannia. E io dovrei vivere in una società dove tutti portano l'eskimo, e magari metterlo pure io, ma dico, mi ci vedete con l'eskimo addosso? Ma lo san-

no che tiranni feroci governano in quel paese? Ma lo sanno che lì c'è una polizia segreta che si macchia ogni giorno di delitti orrendi, che perseguita i cittadini per le loro idee? Ma lo sanno che cos'è il Kgb? Ve lo dico io, questi disgraziati ci vogliono portare in casa i capi del Kgb, amici del Kgb sono, ecco che cosa sono. E poi parlano di libertà, questi cialtroni. Si accalorava davvero. Fedel Confalonieri lo ascoltava rapito, nonostante la casa che Silvio aveva rifilato a sua madre nel palazzo con le mattonelle blu di via Alciati; anzi, ogni tanto lo applaudiva lasciandosi scappare un gridolino di assenso. Paolo, che aveva giusto l'età di quegli scioperati contro cui il fratello conduceva le sue arringhe, rimaneva affascinato da tanta dottrina e sognava di raggiungere anche lui un giorno eguale fluidità e lucidità di analisi. In realtà da tempo il ragazzo si segnalava per vivacità e originalità d'intelletto, sicché non era raro che egli introducesse nella discussione qualche chiosa di grande acume, che rendeva quel ragionare aziendale e familiare sempre più brillante. Un giorno commentò con sottile ironia: ma si può, questi dicono tanto di essere contro il capitale ma poi studiano Marx che ha dedicato il suo libro più importante proprio al

capitale; insomma, che cosa vogliono? Tutti intorno a lui asseverarono soddisfatti, complimentandosi reciprocamente per la nuova serrata e imprevista critica. Il ragazzo era davvero promettente, non c'era dubbio.

E tuttavia i giovani che protestavano suscitavano in Silvio anche delle forme perverse di attrazione. I loro capelli lunghi e folti, i ricci che spuntavano dappertutto, alti a volte come una fronte intera, le cerniere vere e proprie che sormontavano gli eskimi, gli procuravano una sensazione indecifrabile di invidia. Lui che incominciava ad avere tutto dalla vita, avvertiva inconsciamente e oscuramente che i capelli dei contestatori simboleggiavano qualcosa che egli in futuro non avrebbe avuto. Era come se tra lui e la contestazione fosse in corso una partita personale. Perciò si scopriva più indifeso o più debole ogni qualvolta si accorgeva che i contestatori avevano qualcosa di più o di diverso da lui. Non erano tanto i libri, su quelli poteva soprassedere. Era altro. Un giorno per esempio si trovò a guardare con sorpresa affascinata i manifestanti che sfilavano nei pressi dell'università statale, proprio vicino a dove, anni prima, egli aveva conosciuto l'amico Marcello. Sulle

prime credette di sbagliarsi. Eppure era proprio così, proprio come appariva. I giovani portavano come copricapo una coppola, quel cappello così prezioso di cui tante volte il suo amico siciliano Marcello gli aveva favoleggiato, simbolo di potenza e di amicizia, e che aveva visto talora pure in televisione. Una volta, dopo Natale, Marcello era tornato da Palermo portandogliene un esemplare insieme a un vassoio di arancini. Aveva sempre pensato di essere un privilegiato. E ora ce le avevano addosso, così, come niente fosse, anche tutti quegli straccioni? Dove se le erano comprate? Sguinzagliò subito due autisti perché gliene procurassero anche a lui di ogni colore, almeno quanti ne aveva visti in manifestazione. E non bastava, perché poi c'era quel Che Guevara così bello, così in odore di eroismo. Non se la sentiva di confessarlo a nessuno, forse non l'avrebbe confessato neanche a se stesso: però dentro di sé, se si faceva eccezione per quel piccolo inconveniente che il Che, come lo chiamavano, era stato ucciso, quanto gli sarebbe piaciuto essere lui, lui Silvio, quel rivoluzionario sudamericano, anche lui «dottore»; quanto gli sarebbe piaciuto che la gente per la strada inneggiasse a lui, Silvio, con i capelli e la barba lunghi e un